

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2998

Niccolò dei Lapi
Giovanni Pacini

2998

524



1967
1968
1969

NICCOLÒ DEI LAPI

MELODRAMMA-TRAGICO IN TRE ATTI

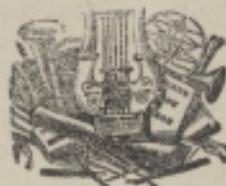
CON DANZE ANALOGHE

DI CESARE PERINTI

MUSICA

DEL MAESTRO

Comm. GIOVANNI PACINI



TIPOGRAFIA GALLETTI E COCCI

—
1879.

ITALIENISCHE BLÄTTER

WILLIAM H. DODGE



Diritti di traduzione, ristampa, e riproduzione riservati.

Legge 25 Giugno 1865.



PERSONAGGI

NICCOLÒ di Messer Cione dei Lapi,
Capitadino dell'Arte della seta, in
età sessagenaria Sig. CARNILI ERASMO
LISA figlia di Niccolò segreta sposa di Sig." DE-ESCALANTE ISABELLA
TROILO degli Ardinghelli partigiano dei
Palleschi Sig. CONTINI LODOVICO
LAMBERTO, già Capitano delle Squa-
dre di Filippo Doria. ➤ GIRAUD LODOVICO
AVERARDO ➤ GORI FERRUCCIO
VIERI { figli di Niccolò ➤ FERRARIO UGOLINO
BINDO ➤ PASINI CARLO
FEDE, fantesca di Lisa Sig." SCOLARI ALBERTINA
Un carceriere Sig. N. N.
Un Monaco ➤ F. UGO
CORSO di popolani d'ambò i sessi — Soldati della Repubblica — Soldati
dei Palleschi — Ancelle di Lisa — Operaje e fattorini di Niccolò —
Nobili Fiorentini — Scherani — Confratelli della Misericordia.

PERSONAGGI CHE NON PARLANO. Il Gonfaloneire di Firenze e i Compo-
nenti la Signoria; i Signori Otto con il loro corteggi, un Guerriero,
Scolte Armate, Frati Domenicani, Banda Militare; Soldati repubblicani,
Vessillifero e Bandierajo, Alabardieri, Tavolazzini, Danzatrici, Scherani
e popolani d'ambò i sessi, e Trombettieri.

L'Azione è in Firenze. — Epoca 1530.

Mastro Concertatore e Direttore d'Orchestra

Cav. ULESSE GIANNELLI

N. B. I versi virgolati si omettono per brevità.

L'atto secondo vien diviso in due parti per comodo della
scena.

DESCRIZIONE DELLE SCENE

ATTO 1.^o SCENA 1.^a La Piazza di Santa Croce.

» » 3.^a Sala di stile severo in casa di Niccolò dei Lapi.

ATTO 2.^o SCENA 1.^a La Via Larga di Firenze.

» » 5.^a La Piazza di Santa Maria del Fiore ; mirasi la facciata della chiesa nello stato incompleto in cui venne lasciata da Giotto.

ATTO 3.^o SCENA 1.^a Bosco e dirupi nella valle di S. Marcello.

» » 4.^a Interno della cappella del Bargello e vestibolo della medesima.

» » 9.^a Interno del Cortile del Bargello.

D A N Z E

ATTO 1.^o Danza delle Popolane.

ATTO 3.^o Gran Marcia di Dame e Armigeri, nonchè dei diversi gonfaloni dei quartieri di Firenze.

Corsografo e Direttore Scena-teatro

DARIO FISSSI.

ATTO PRIMO

SCENA I.

La Piazza di S. Croce. Tutto dimostra che ivi ha luogo la festa popolare di Calen di Maggio. Il Gonfalone del Leon d'Oro in campo bianco è situato in mezzo della Piazza sopra un piedistallo di marmo. I Trembettieri danno il segno che si dia principio alla festa.

Popolani d' ambo i sessi; Soldati con elmo, corsaletto e giaco; Ballerine coronate di fiori, e persone d' ambo i sessi mascherate. Tutti disposti in vari gruppi, chi mangia, chi giuoca, chi beve, chi si esercita al bersaglio e altri giuochi.

SOLDATI. Viva, viva; è questo il Maggio
Che ci invita alla Quintana;
Alla lizza su corriamo,
Fortunato chi la spiana.

DONNE. Vieni, vieni; è questo il maggio
Quando bello splende il sol,
Quando il seno apre la rosa,
Quando canta l' usignol.

(Tutti si dispongono a destra e sinistra).

TUTTI. La canzon di donna Bice
Su cantiam, mentre si danza.

SOLDATI. Ella è vera? *(ridendo)*.

DONNE. Ognun lo dice.

SOLDATI. Cominciam.

TUTTI. Siam pronti già *(comincian le danze)*.

Nel paese dei Franciotti
Facean nozze in allegria
Donna Bice e ser Anotti
Con gran festa e libertà.
Come Silfide ballava

La gentile onesta dama *(ironicamente ridendo)*;
Don Martin se la guardava
Fiso, fiso, ardente in cuor.

Di? . . . Che guardi tu, buon Conte,
 Come un bôto aperti gli occhi?
 Guardi forse ciò che ho in fronte?
 (Bice esclama) od il fulgor
 Che si parte dal mio viso?
 Oh! non guardo, no, la danza;
 Ma te sol che m'hai conquiso...
 Che rapito m'hai il pensier.
 Conte mio, se ti do spasso
 Trammi teco al tuo palazzo;
 Il mio sposo è un Babuasso,
 Non mi dà nessun piacer.

SOLDATI. Ah! Ah! Ah! quest'avventura
 È galante, è bella in ver,

(*Suonano nuovamente le trombe e cessano le danze*)

SCENA II.

Lisa in compagnia di **Fede** avanzasi seguita da **Averardo**,
Bindo e **Vieri** coperti di tutt'arme; **Troilo** mascherato si
 aggira tra la folla.

SOLDATI e DONNE. Dio vi salvi, illustri figli
 Di quel prode Niccolò,
 Che di Flora è il difensore,
 Che la Patria sempre amò,
 Su brandite lancia e spada
 Cominciate a bigordar;
 Nella finta lieta giostra
 Voi dovete trionfar.

Lisa. Tregua alle feste, ai giuochi;
 Di zelo animatore
 Avvampi il vostro cuore
 La patria carità.

TROILO. (M'obbediva).

Lisa. Si volga ogni pensiero
 A rintuzzar l'ardir dell'oppressor.

TUTTI (meno *Troilo*). Vendetta.

TROILO. (Su voi sta).

Lisa. Tremenda e fiera...
 (Ciel che mai dico!... io stessa... il mio consorte...
 Ed io dirlo potrei!... ah!... cruda sorte!)

(Al sorriso del suo viso,
 Nel seren dei vaghi rai
 Stava amor, quand'io giurai
 Di serbarmi a lui fedel.)

Ah! d' Imene le catene
 Mi sembrar di rose un serto,
 Sol per esso più sereno
 Ai miei sguardi apparve il ciel).

TROILO. (Avrò il premio desirato
 Di un amor che simulai;
 O superbo perderai
 Vita, fama, possa, onor).

TUTTI (*meno Troilo*). Mille doni la fortuna,
 Cara patria t' ha largito,
 Ma l'acciar da noi brandito
 Ti darà novello onor.

LISA. Alla giostra or voi correte
 Ove amore è speme è vita;
 Là di un lauro vi cingete,
 Che uman sangue non bagnò.
 Vi sorregga in mezzo all' armi
 Di una Vergine il sorriso;
 Dalla gloria amor diviso
 In bell' alma esser non può.

TUTTI (*meno Troilo*). Su correte, in finta giostra
 Date prove di valor,
 Volerete a farne mostra
 Poi sui campi dell' onor.

Partono tutti; Lisa si confonde tra la folla, Troilo però, senza esser visto da alcuno, a lei si scuopre presentandole la mano. Ella lo riconosce e dopo un istante d' incertezza si risolve a seguirlo.

SCENA III.

Sala vastissima di stile severo in casa di Niccold dei Lapi;
 alle mura stanno appesi alcuni arazzi rappresentanti soggetti Biblici. Tavola, pance e sedie.

Averardo qui conduce Lamberto coperto di tutt' arme con lancia e rotella nella quale è dipinto un giglio rosso in campo bianco.

LAMB. Corri, Averardo, corri al padre... al mio
 Secondo padre... e digli...

AVERARDO. Al sen mi stringi.

LAMBERTO. Vieni (*si abbracciano*);
 A me fratelli son dei Lapi i figli,

AVERARDO. Ognor lo fummo e il siamo;
Così ti strinsi il giorno in cui partisti?
Felici allora tutti...

LAMBERTO. Ed oggi?... parla.
Tu non rispondi... il sogno mio...!

AVERARDO. Qual sogno?...
LAMBERTO. Di' pria... se Lisa vive.

AVERARDO. Sì.

LAMBERTO (*con espansione di gioia*). Che intendo!
Quante fervide preci, o ciel, ti rendo.

Io la vidi abbandonata
Smunta, pallida, ferita;
Con la testa al sen piegata
Sul confine della vita...!
L'occhio avea pien di spavento
Fisso in me, dicendo — addio. —
Freddo l'ossa, freddo il cuore
Nudo già di uman desio.
Ella estinta...! già la morte
Nel sudario l'avvolgea;
E tra l'ombre... ah! dura sorte!
Ombra mesta io la vedea.
Schiuse il labbro ad un sospiro
Disfogar l'eterno duol,
Come l'Angiol del martiro
Come il flebile usignol.

Odesi una campana suonare l'Ave Maria della sera.
AVERARDO. Della sera la squilla già suona,

(*volgendosi con reverenza*).
Coro di religiosi in lontano. Ah! le preci di un umile cuore

Tu propizio deh! accogli, o Signore,
Tu del Cielo benefico re.

AVERARDO. Vieni, vieni al cospetto di Lisa
Oggi forse fia lieta per te.

LAMBERTO (*con gran trasporto di gioia*).
Ambo il sarem, chè la giurata fede
Alfine avrà la degna sua mercede.

(*si allontanano entrambi*)

* In una le nostr'anime
* Stringa propizio il cielo,
* Come su verde stelo
* Fiore si unisce a fior,
* Eterna sarà l'estasi
* Del nostro ardente amor.

SCENA IV.

I servi illuminano la sala; in questo mentre si avanzano unitamente a Fede le ancelle di Lisa le Operaie della seta, e a lei così si rivolgono.

Coro di donne. O tu che mesta e tacita
 Sciogli ai sospiri il corso,
 O dal timor derivino,
 Oppur dal tuo rimorso.
 Or via di lei deh! narraci.
 Lisa dov'è? non riede?
 Ove rivolse il piede?
 Chi mai... chi l'involò?

Entrano ansanti gli Operai e Fattorini di Niccolò dei Lapi.

Coro d'uomini. In van della colpevole
 Noi ricerchiam per tutto,
 D'aspro dolore e lutto
 Pianger la rea ne fa.

Tutti. Il padre non può reggere
 All'insopportabil pena;
 Spirto gli manca e lena
 Tutto gli inspira orror.
 Paventa o figlia incauta!
 Se muore il genitor.

Niccolò vestito del lucco, assorto in gravissima melancolia si avanza e si asside accanto ad una tavola sulla quale è un candelabro acceso.

Niccolò. « Era bella come l'aura
 « Che sorvola in mezzo ai fior,
 « Era pura come l'iride
 « Della pace e dell'amor.
 « Era dolce come il tenero
 « Il primiero sì d'amor;
 « Ma nel sen nutria la perfida
 « Onta infamia e disonor.

Coro e Fede. « Non dannarla, acquetati,
 « Non destare il tuo rigor.
 « Forse pentita
 « Verrà al tuo piede,
 « Da te mercede
 « Implorerà.

NICCOLÒ (*rasserenandosi a quegli accenti*).

- * Lisa al mio piè! fra queste braccia... al seno
- * La stringerò se è pura... il credo.., è pura...
- * Scender tanto non può virtù sublime!
- * Funesto duol, lo veggo, invan mi opprime!
- * Deh! torna a me... soccorri a un' alma frale,
- * Ogni indugiare è all'alma mia fatale.
- * Ah! lo sguardo tuo sereno,
- * Specchio al cielo di vaghezza,
- * Non rifletta la tristezza
- * Del tuo vecchio genitor.
- * Torna o figlia a questo seno,
- * Qui deponi ogni tormento;
- * Come nebbia in faccia al vento
- * Spariranno i miei dolor!

SCENA V.

Averardo, Vieri, Bindo e i precedenti.

I 3 FRATELLI. * Cinto d'immensa gloria,
 * Vergin di vile affetto,
 * Dal campo a noi dei Doria,
 * Al suolo suo diletto
 * Tornò Lamberto, e stringerti
 * Padre la destra ei vuol.

NICCOLÒ (*agitato*). * Lamberto... Lisa... ah! celati
 * Per pochi istanti, o sol. (*Entrano alcuni Fattorini di Niccolò, egli così gli interroga*).
 * Nè la trovaste?!

Coro. Inutil fu ogni cura.

Nic. (*ai figli*). Ch'ei m'attenda un istante... oh! ria sventura!
 (*parte desolato, i figli e tutti gli altri lo seguono*).

SCENA VI.

Lamberto.

LAMB. (*triste e confuso*).

Sui flutti guerreggiando io non tremava
 E in premio di virtù quest'arme aveva
 (*accennando la spada*).

Presso al quasi paterno tetto io tremo,
 Perchè sventura orrenda
 Mi presagisce il cuor; sul volto a tutti
 Un'orma di mestizia io leggo... e Lisa?

Lisa non veggo... oh ciel! d'amor per altri
 Ella arderebbe in sen? furie d'averno!!
 Se un altro amasse l'odierei in eterno.

SCENA VII.

*Lisa avvolta in un lungo velo chiude la porta per la quale
 è entrata ed esclama piangente.*

LISA. Lamberto...

LAMB. Ohimè... qual voce!

LISA. (*scuoprendosi*) Ascolta...

LAMB. (*con impeto di gioia*). È dessa!

Oh! giubbilo... oh! contento... è ognor la stessa!!
*Le corre incontro con le braccia protese, e senza lasciarla
 parlare esclama:*

Così bella, ancor lontana

Mi apparivi in terra estrana;

Or mi desti un sentimento

Tal di ebbrezza e di contento,

Che nell'estasi deliro

Dalla gioia e dall'amor.

LISA. Frena... taci... (io non respiro

L'ho perduto... o mio dolor!)

LAMB. (*sempre nella massima esaltazione*).

A tutti noto il mio contento or sia,

Al Padre... ai tuoi fratelli... (*avviandosi per uscire*).

LISA. (*inginocchiandosi desolata innanzi a lui*).

Arresta il piede...

Umile... a te... mi prostro.

LAMB. E perchè mai

Perchè prorompi in questi accenti?... o Lisa...

O mia Lisa che festi? (*Rialzandola*).

LISA. Io... tua...? nol sono.

LAMB. D'altri sei tu?!

LISA. Pietà...

LAMB. D'altri!!

LISA. Perdonò.

LAMB. Ah! taci, spergiura — Menzogna è quel pianto;

Dall'odio, dall'ira — Per te sono affranto.

La fede hai tradita — Tradito l'amore...

Va... perfido cuore — Non merti pietà.

LISA. Delirio fatale — La mente mi colse

Allora che ad altri — Quest'alma si volse.

Grudel tu lo vedi — Ne sono punita;
Mi spegni la vita — Ma senti pietà.

LAMB. Non ho più padre... salvami...
E il meriti?

LISA. Oh! rio periglio!...
S'ei viene... è qui mio figlio... Péra.

LAMB. Me svena... me... (*arrestandolo convulsa*).
Ferir... potresti un angelo?!

LAMB. Figliò di colpa orrenda!

LISA. Morte qui dunque scenda
(impugnando uno stile e minacciando di uccidersi)
E Dio perdoni a me.

LAMB. Corre a lei, e strappandole il ferro di mano soggiunge;
Ah! t'arresta, e pel figlio vivi o donna.

LISA. E il padre... il padre mio!...

LAMB. All'ira sua fia scudo il petto mio.

LISA. Morir deh! lasciami
Se in petto hai cuor;

LAMB. Vivi e sovvenegati
Del primo amor.

LISA. Vivrò nel piangere
Sul mio fallir;

LAMB. Cessa... di spasimi
Mi fai morir;

A. 2. Ah! sì nel giubbilo
O nel dolor,
Tuo sarà l'ultimo
Dei miei sospir.

Sentesi dare al di fuori replicati colpi alla porta.

LISA. Odi?!

NICCOLÒ (*al di fuori*). Apri o mala femmina.

LISA e LAMB.

O sventura!

SCENA VIII.

Niccolò violentemente apre la porta dopo replicate scosse, entra tremante di rabbia, lo seguono Averardo, Vieri, Bindo, Fede, le ancelle e gli operai uniti ai famigli.

NICCOLÒ. Tosto o miei figli, o miei fidi accorrete.

Il Carduccio scrive (*spiega una carta e legge ad alta voce*)

« Delle ribelli schiere

« Lapi le insegne segue dei Palleschi!

TUTTI. Ei mente!

NICCOLÒ (*sempre leggendo*). « E parentela
« Con un d'essi contrasse. »

TUTTI (*eccetto Lisa*). Il nome svela.

NICCOLÒ (c. s.). « Marito a Lisa, madre già di un figlio,
« È il più ribelle e vile tra i nemici...
« Troilo degli Ardinghelli. »

TUTTI (*meno Lisa*). Oh! ciel! che dici.

LAMB. (*a Lisa*). Ei mio rivale!!

LISA (*avvilita e cuoprendosi il viso con le mani*). Mi manca il cor...

LAMB. E ti promisi...

LISA. Perdon... pietà.

TUTTI. Tu delinquente!

LISA. Per mio rossor.

TUTTI. Oh! ria sventura!

NICCOLÒ (*con fredda ferocia*). La rea morrà.

LAMB. A dura prova — Mi hai tu serbato
Iniqua moglie — Di un rinnegato;
Sotto un pugnale — Spirar dovresti...
Ma estinta avresti — Riposo allor.

Vivrai tu dunque — Lo giuro a Dio,
Vivrai col figlio — Di un nodo rio,
Ma vita infame — Ma vita orrenda
Finchè non scenda — Tra i cupi orror.

LISA. Sempre ti seppi — Benigno e pio,
Angiol non uomo — Diletto a Dio;
E t'ho perduto — E t'ho oltraggiato...!
Ah! sciagurato — Empio mio cuor!

Se a te morendo — Sull'ali al vento
Verrà di Lisa — L'estremo accento,
Il tuo perdono — Mi dona allor,
E la prim'ora — Vivrò d'amor.

NICCOLÒ. Un fier potere — Di me più forte
Mi spinge a darle — tremenda morte;
Invan natura — Combatte e freme,
Con l'empio insieme — La rea cadrà!
Cuopriti, o sole, — Di oscuro velo,
Alme innocenti — Fuggite in cielo;
Che in core atroce — Tale ho desire
Che impallidire — Ognun farà.

I 3 FIGLI, FEDE e CORO. Se al Padre tace — In sen natura
Indizio è certo — Di gran sventura;
Ferale indizio — Di rio furore
Di sangue e orrore — Che par non ha!
A Dio pietoso — Volgiamo il cuore (*genuflessi*).

Non può mancare — La sua pietà.

I 3 FRATELLI. Lisa, deh! Lisa parla...!

NICCOLÒ. Invan... col figlio
Col figlio morrà...

(incamminandosi verso le stanze di Lisa).

LAMB. T'arresta; è sangue tuo.

NICCOLÒ. Vil, sacrilego, profano
D'empia fiamma alimentato
Ha il suo cuore (*sempre più montando in furia*).

TUTTI. Oh! rabbia insana!

NICCOLÒ. Su me l'onta ella ha stampato...

LAMB. Deh! ti frena....

TUTTI. Oh ria sciagura!

NICCOLÒ. Chi difende una spergiura
(*nel colmo dell'ira minaccioso contro Lamberto*).
-Vile anch'esso... anch'esso è vil.

LAMB. Io... vil?! (*nel cieco suo sdegno si avanza contro Niccolò, ma Lisa si frappone tra essi, alla di lei vista ei si ferma e getta via il ferro*).

I 3 FRATELLI e CORO. Lamberto, o ciel t'arresta...

LISA. Io moro!

I 3 FRATELLI. Per la tua madre estinta io te ne imploro.

NICCOLÒ (*pian gente, e cadendo pentito ai piedi di Lamberto*).

Tu che d'un guardo penetri
In questo cuor soffrente,
Tu solo puoi comprendere
L'angoscia sua cocente,
Creduto vil dal popolo
Marran per essa e ingrato...
Ah! che più acerbo stato
Più fier del mio non vi è;

(alzandosi e volgendosi a Lisa).

Ma tu che mi infamasti
O donna senza fè...
Esci, va col tuo mahnato
Fuor del tetto profanato;
Maledetti i giorni e l'ore
Che ti rechin men dolore:
Maledetto sia l'oggetto
Che ti apporti alcun piacer.

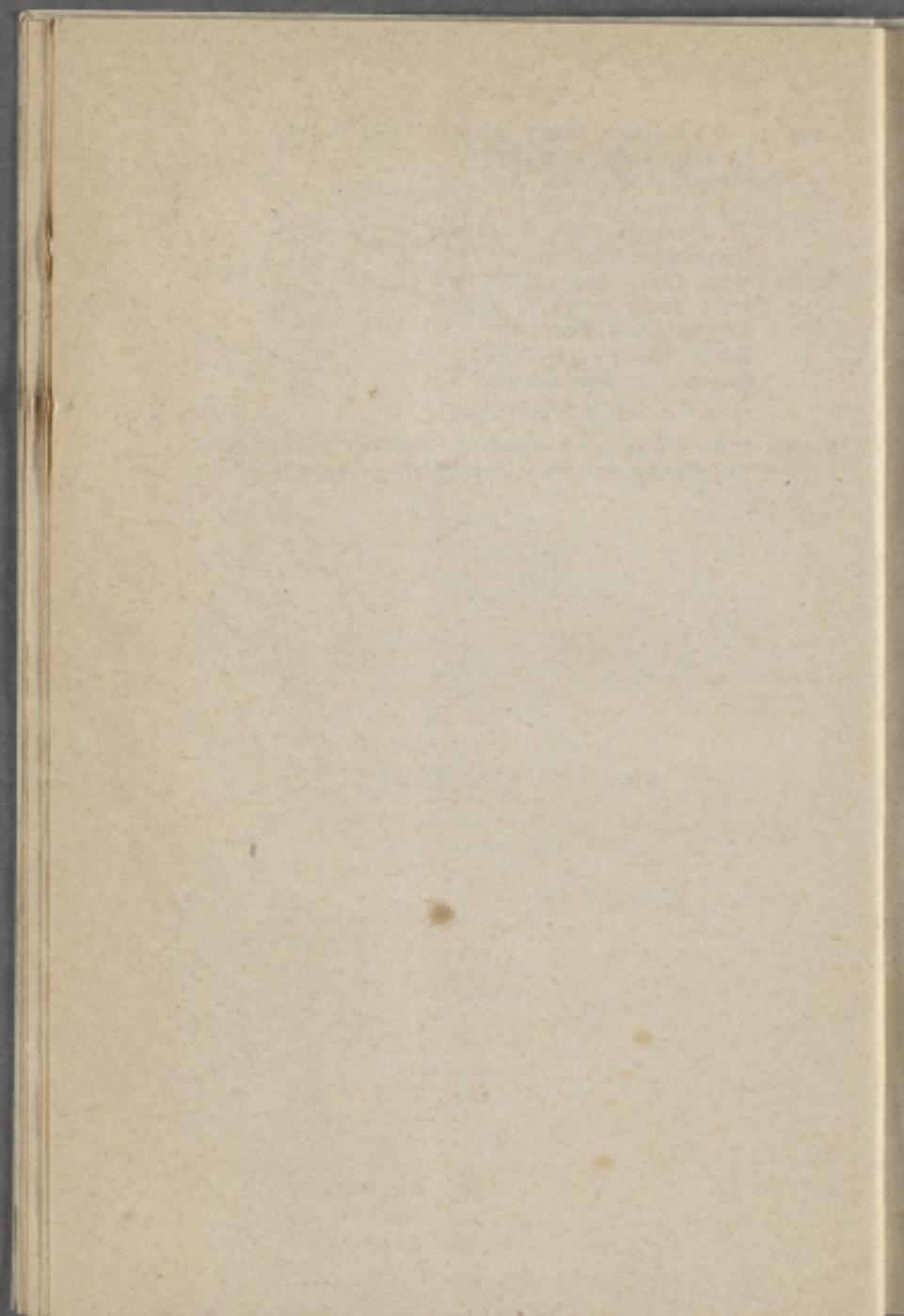
LISA. Or che m'hai da te rejetto
Partirò col mio diletto;
Ma tu placa, o genitore,
Quell'insolito furore
Che scintilla, qual favilla
Dall'ardente tuo pensier.

LAMB. e i 3 FRATELLI. Troilo infame!... quà venisti,
La ingannasti, la tradisti!!
Ma nel sangue tuo lavata
Fia l'ingiuria a noi recata;
Tu spirando, sotto il brando,
Vendicati noi sarem.

TUTTI (*meno Lisa*). Sconsigliata, che facesti?
Ira e duolo in noi tu desti.
Empio calice d'orrore
Bever devi a tutte l'ore;
Sventurata, abbandonata,
Noi mai più ti rivedrem.

Niccolò afferra Lisa per i capelli e la trascina presso l'uscio
delle sue stanze, malgrado le preghiere e il pianto di tutti
gli astanti.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA I.

È notte; la via Larga di Firenze. Ad un lato immagine della Madonna, illuminata dal fioco lume di una lampada in ferro. All'intorno case di comune prospetto. Nobili fiorentini del partito mediceo, e popolani comprati dai Palleschi; in ultimo Troilo.

1^a PARTE DEL CORO. Palleschi...

Palleschi...

2^a PARTE
TUTTI. Silent moviamo
Con l'armi il pensiero,
Pur anco ascondiamo,
Già l'ora si appressa...
Fia l'opra compita.

1^a P. Firenze

2^a P. Palleschi

Sia il grido di ognun.

TUTTI (*sotto voce*). Allora nostr' opра
Da tutti fia conta;
La mano sul brando
Allora fia pronta.

E in mezzo alla gente
Attonita e muta
Si mostri possente
Fra l'armi ciascun (*ascoltasi un suono di corno*).
Ma chi vien?

TROILO. Palleschi.

CORO. È il Duce.

TROILO. Pria che torni in ciel la luce
Ben Firenze in nostra possa.

O compagni alfin sarà.

TUTTI. Già l'ora si appressa,
Fia l'opra compita
Firenze, Palleschi,
Sia il grido d'ognun.

TROILO (*tra sé*). Desio di potere,
 Che struggi mia vita,
 Estinta tua sete
 Fra poco satà.
 Firenze, Palleschi
 Sia il grido d'ognun.

CORO. E in mezzo alla gente
 Attonita e muta
 Si mostri possente
 Fra l'armi ciascun;
 Firenze, Palleschi.
 Fia il grido d'ognun (*si allontanano*).

SCENA II.

Lisa coperta da lungo velo esce guardingo dalla casa di Fanfulla.

LISA. Si dileguaro alfin; or senza tema
 L'amica soglia valicare io posso.
 Ivi sta il figlio mio giacente; insonne (*accennando una finestra internamente illuminata*)

Chè l'arido mio sen non lo nutrisce.
 Arrigo mio, per te, per te soltanto,
 Or che lontano è il padre tuo mendico,
 Or presentarmi io devo al mio... lo devo.
 Pietoso ciel, mi assisti in tanto affanno.

(*incomincia la tempesta*). Ah! tu mi salva dal destin tiranno

(*si inginocchia avanti al Tabernacolo*).

« Tu virgin pura e Santa,
 « Soccorri un infelice,
 « Su me il tuo sguardo inchina,
 « Benchè io sia polve e tu del ciel Regina.
 Donna del Re che a sciogliere
 I nostri lacci venne;

E fatto il mondo libero
 L'empio Satan trattenne;
 Madre che arridi al piangere
 Di ogni pentito figlio
 Su me pietosa, pregoi,

Rivolgi, o madre, il ciglio (*lampi e tuoni*).

(*Nell'interno della casa ascoltasi una voce femminile che canta quanto appresso*):

FEDE. Dormi su via, bell' angioletto,
 E chiudi al sonno il ciglio,
 Come sull'albo calice
 Chiude le foglie il giglio.
 Ve', che la notte rapida
 Si oscura a noi d'intorno;
 Dormi su via, bell' angioletto,
 Fino al novello giorno.

LISA (*alzandosi risoluta*). Andiam. (*Mentre imperversa l'uragano si odono grida di allarme e diversi colpi di artibugio, e suoni di trombe e tamburi*). Quai voci?
 CORO (*di dentro*). Son Palleschi; arresta...

Insiem con essi pèra il Malatesta.
Vedonsi alcuni uomini d'arme attraversare la scena correndo. La tempesta prosegue.
 LISA. Si vada... striscia il lampo...! a me d'intorno
 Orrendo spaventoso
 Un nembo freme che affrontar non oso.
 (*Ritirasi in casa*).

SCENA III.

Lamberto avanzasi alla testa di un drappello d'armati, poi
 Lisa.

LAMB. Andate; a Niccolò fate palese
 Che col reo Malatesta si adunaro
 Molti nemici nostri, e ch'io qui veglio!
 (*I soldati partono*).

Oh! Lisa... Lisa ingrata!
 Della tua debolezza or paghi il fio.

LISA (*di dentro*) Soccorso... ahimè..

LAMB. Qual voce è questa? *Lisa torna agitata con i capelli sparsi sulle spalle*. Oh! Dio!!

LISA. Un farmaco, un soccorso... (*delirante*)

LAMB. (È Lisa... oh! mio periglio!
 La rea fuggire io vo').

LISA. T'arresta... d'acqua un sorso;
 O ch'ei... morrà... morrà;
 Un elixir per lui...
 Per me... su presto... muore
 Deh! sia pietoso il cuore...
 Stranier, ti prego... và.

LAMB. Del mio destin tiranno
 Non fuvvi mai l'egual.

Oh! Dio! morir mi sento
In si fatal momento;
È troppo il suo tormento
Perch' io la possa odiar...
Il figlio vo' a salvar.

(Lisa cade priva di sensi nelle braccia di Lamberto che la porta nella casa ove giace infermo il di lei figlio).

SCENA IV.

Niccolò seguito da uomini armati, quindi Lisa.

Niccolò. Qui mi attendea; (osservando intorno) nol veggio.
Da quante ric vicende

Ho l'palma affranta ed il mio cuore oppresso!

LISA (di dentro). Dormi su via bell' angioletto,

Chiudi alla luce il ciglio,

Come sull'albo calice

Chiude le foglie il giglio.

Niccolò. Qual voce è questa...?! oh Dio!

(riconosce la voce di Lisa).
È Lisa... Lisa iniqua! che a me vien.

(scorge Lisa sulla soglia).
Ah! fuggire io la debbo... (si volge per partire agitato, indi si ferma).

Pietà, dolore ed ira insiem mi desto.

LISA (prostrandosi innanzi a Niccolò, abbraccia le di lui ginocchia).

No, padre mio... deb! per pietà ti arresta.

(Ad un cenno di Niccolò gli uomini d'arme partono).

Se d' Iddio il padre è immago

Nella valle del dolore,

Come mai puoi tu dal cuore

La tua figlia cancellar?

Qui per me, non io ti prego,

Ma per l'angelo languente,

Pel mio figlio che è morente,

Nè il mio sen può alimentar.

Padre ah! padre... assai son misera

Ti commuova il mio penar.

Niccolò (tra sé) Quale assalto! ahimè... non reggo

Al suo crudo e río dolore;

Ma tradito ha il proprio onore

Non la debbo più ascoltar.

Ma son padre e i dolci affetti
 Di natura sento in cuore;
 Chi resister può al dolore
 Di una figlia al lacrimar! (*alzandola*).
 Sorgi... vanne... spera...

LISA. Oh! Cielo!

NICCOLÒ. Dunque è ver! tu mi perdoni?
 Cuopra ah! cuopra un denso velo
 Di noi tutti il disonor.

LISA. Ah! qual gioia...! e fia possibile.
 Niccolò Tregua poni al tuo dolor.

Ah! si, deh! vanne... spera,
 Se il ciel la patria salva,
 In sen la calma vera
 Allor ritornerà.
 E il padre tuo nell' estasi
 Te pur benedirà.

LISA. O gioia inesprimibile
 La mente mia vacilla...
 Scenda dal ciel scintilla
 Di pace, e carità...
 Ah! padre allora un'estasi
 La vita mia sarà.

(Entrano insieme nella casa da cui Lisa era uscita).

SCENA V.

La piazza di S. Maria del Fiore. Mirasi la facciata della chiesa nello stato incompleto in cui venne lasciata da Giotto.

A destra della porta principale scorgesi un magnifico padiglione parato di seta rossa e bianca sotto il quale dovrà assidersi a suo tempo il Gonfaloniere e i componenti la Signoria col loro corteccgio. Il popolo occupa la Scena.

CORO dentro la chiesa. Benedetto dal sacro tuo verbo
 Sia il vessillo che ai buoni da vista,
 Che umiliato saluta il Levita
 Mentre s' agita intorno all' altar.
 Ombra fosca di un tristo avvenire,
 Densa notte che regni d' intorno,
 Cedi al raggio del lucido giorno
 Ch' ei tramanda, e ci invita a pugnar.

Escono dalla Chiesa con ordinata pompa militare i Trombettieri, la Banda musicale, i Soldati, il Bandieraio che

porta il vessillo, ove si vede una croce rossa in campo bianco, gli Alabardieri i Tavolaccini a venti in mano una piccola asta di argento, sormontata da una piccola ruota, in cima alla quale una croce rossa; quindi avanzasi il Gonfaloniere seguito dai Priori, componeuti la Signoria in appresso Niccolò con i suoi tre figli, Lambert e altri cittadini e donzelle e gentildonne. — Hanno luogo le danze, dopo le quali Niccolò si avanza stringendosi al seno il vessillo della Repubblica.

NICCOLÒ. Ecco, al mio sen, del Golgota

Stringo la sacra insegna;

Infamia a gente indegna

A noi redenti onor.

E a te che lieve t'agiti

Sul bel fiorito lido,

Alzo dei forti il grido

Di libero morir.

(*Lamberto e i tre figli di Niccolò s'inginocchiano avanti il vessillo.*)

LAMB. Fratelli, amaro è il calice

Che apprestano i tiranni;

Incerto e pien d'affanni

È il torbido avvenir.

Ebben, prostriamoci e al simbolo

Del nostro Re giuriamo,

Che liberi vogliamo

Combattere o morir.

TUTTI GLI ALTRI. A te l'intiero popolo

Il cuor rivolge umile,

Giura piantar lo stile

In sen al traditor.

Se i nostri voti sperdonò

I tempi, l'onde e i venti,

Cadan su noi tormenti

D'orribile martir.

NICCOLÒ. Grido di guerra or via s'innalzi; e tutti

Fratelli perdonati e benedetti

Nel Dio speriam, che premia i patrii affetti.

TUTTI. Terra, terra di forti e d'eroi

Vera immago dell'Eden celeste;

Chi t'insulta, ti opprime, t'investe

Stringi ancora al tuo tenero sen?

Ah! ti infiamma di sdegno e furore,

La vendetta giurata tanti anni,

Scaglia alfin sugli empi tiranni,

Togli ad essi ogni speme di ben.

Dai confini di Flora al suo centro
La campana del tempio risuoni,
E dal centro al confine rintuoni
Delle trombe lo squillo guerrier.

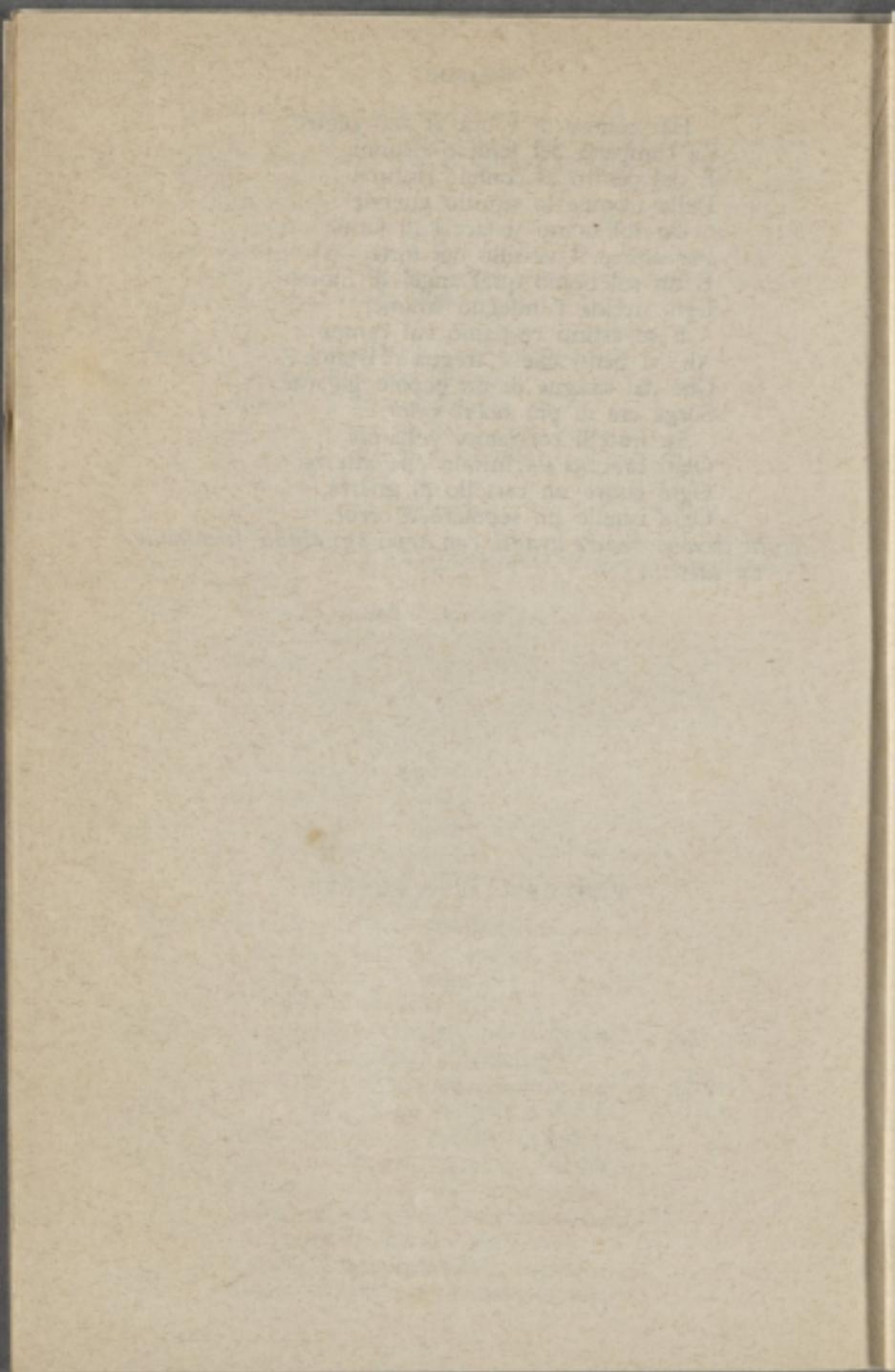
Un sol uomo si faccia di tanti
Per alzare il vessillo del forte,
E un sol'uomo qual'angel di morte
Urti, uccida l'indegno stranier.

E se estinti restiamo sul campo
Ah! si pensi che è tregua d'istante;
Che dal sangue di un papolo gigante,
Sorge età di più nobil valor.

Su fratelli corriamo, voliamo.
Ogni braccio sia fulmin che atterra;
Ogni cuore un castello di guerra,
Ogni ostello un sepolcro d'orror.

(tutti devono venire avanti, con armi sguainate formando un tableau.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO

SCENA I.

Bosco e dirupi nella Valle di S. Marcello; la scena è illuminata da qualche raggio lunare che a stento vi penetra.
Cittadini e soldati seguaci di Niccolò, che s'incontrano in disordine e costernati e passaggio dei feriti.

Coro.

CITTADINI. Oh! quante vite mietere
Veduta fu la morte!

SOLDATI. Nè il fato inesorabile
Mutò la nostra sorte.
Pari a scagliata folgore
Troilo coi suoi piombò.
Come leoni intrepidi
Invano si pugnò.

CITTADINI. E Niccolò?

SOLDATI. Ahi! misero!
Nella fatal tenzone
Due figli vide uccidersi
A lato... ora è prigione...
E l'infelice Lisa?

CITTADINI. E dissennata ancor.

TUTTI. Ahi! chi potrà resistere
A sì inaudito orror!
Maledetto sia Troilo, che schiuse
A tal lutto, a tal'onta Firenze;
Maledetto! ogni speme deluse
Libertade ei ci tolse ed onor.

Su lui il sangue versato ricada
 Su lui piombi lo sdegno del ciel;
 Imprecato ramingo egli cada (*si disperdon*).
 Pari all'empio che uccise il fratel.

SCENA II.

Lamberto solo si avanza dalla parte opposta col brando in mano.

LAMB. Perdemmo...! vanne da me lungi o brando
 (*getta a terra la spada*).

Oh! mio secondo padre,
 E figli, e fama e onore
 Un traditor ti tolse!... e Lisa!... Lisa
 Perdon dal padre avesti...
 Con esso or sei... ma la ragion perdesti.

Io l'adorai quell' angioletto
 Da Dio per me creato;
 Dell'amor suo beato
 Vivea siccome in ciel.
 Ma ingrata e perfida
 Mi fu infedel.

Avea soave, ingenuo
 Lo sguardo ed il sorriso;
 Ma se innocente il viso,
 Avea mendace il cuor!
 Ma ingrata e perfida
 Pur l'amo ancor.

SCENA III.

Averardo frettoloso e detto.

LAMB. Averardo...!

AVERAR. Mio padre?

LAMB. E prigioniero.

AVER. Dove?

LAMB. Mi segui.. ancor salvarlo io spero.

(partono insieme frettolosi).

SCENA IV.

Interno della Cappella del Bargello, e vestibolo della medesima. Questa scena deve essere divisa in due parti, però praticabili fra loro. Nella prima parte a sinistra del pubblico cioè nella Cappella, dovrà collocarsi un altare con un Crocifisso, candelieri ed una lampada ardente innanzi al medesimo. Nella seconda parte a destra, una porta che mette a diverse prigioni. E notte; alcuni fanali spandono un focolaio, e intorno ad una lunga tavola sulla quale vedonsi due rozzi lumi a olio, due lanterne, boccali ecc. stanno seduti giocando ai dadi e bevendo alcuni soldati e popolani del partito dei Palleschi.

CORO.

Carceriere, Soldati e popolani seguaci di Troilo.

PARTE 1.^a (*al Carceriere*). Ehi! compare, tocca e bevi
Pria di andartene sul letto,
Mesci, trincane un sorsetto.

CARCERIERE. Vi ringrazio.

PARTE 1.^a No davvero (*obbligandolo ad accettare*).

PARTE 2.^a Beviam tutti.

PARTE 1.^a Ma silenti,
Perchè il suono del bicchier
Fa increscevole frastuotto
Al dormiente prigionier.

TUTTI (*sottovoce*). Viva Bacco e il suo liquore,
Chi vuol esser sempre esente
Dai pensieri foschi e neri
Faccia pure come me.

Ha giudizio e non è pazzo
Quei che vanne alle giubbette
Se del vino giù ne mette
Due caraffe ed anche tre.

PARTE 1.^a La mia ciotola è già vuota...

PARTE 2.^a Su mescete.

PARTE 1.^a Su mescete.

TUTTI (*sempre sottovoce*). Appaghiam tutti la sete
Nel licor, che il Chianti fè.
Sta su in piedi, e grida meco
Viva Bacco e il gran Sileno
Che dal vino venne meno...
Viva Bacco il nostro re.

Chi vuol viver tra i piaceri
Faccia pure come me... (*bevono*).
Viva Bacco il nostro re.

(*Si allontanano recando seco i boccali e le tazze*).

SCENA V.

Niccolò scortato dagli Scherani entra nella Cappella transitando per il vestibolo, e sorretto da alcuni fratelli della Misericordia si avanza fino alla Sedia avanti all'altare e qui vien posato affranto dai patimenti della tortura, e lasciato solo a conciliarsi con Dio.

NICCOLÒ. Dopo un lungo patir... mortale, orrendo
Qui poserò per poco il corpo affranto!
Mentre io soffria, tra dense nubi avvolti
Io vidi balenar cozzanti brandi (*riprendendo*
energia si alza a poco a poco),
Fumar le vie di sangue e mille e mille
Battagliando cader fidi guerrieri!

(*fissando lo sguardo*).

Un tumulto si udia di gridi e suoni...
Di ululati, di preci e colpi orrendi.
Chi siete voi?... perché piangete?... stolti!!
Meco li sguardi abbiate al ciel rivolti.

Non piangete; il volo all'etere
Spiega l'anima fidente;
Corre, vola a quella patria
Ove siede un Dio clemente.
Nulla sono i di passati,
Le vittorie di quaggiù;
Solo ha premio fra i beati
La sventura e la virtù.

SCENA VI.

Dal cancello si avanzano alcuni confratelli della Misericordia e si collecano verso l'altare; due di loro avvicinandosi cautamente baciano di sotto la cappa la mano a Niccolò.

AVER. Padre.

LAMB. Amico... i figli tuoi..

NICCOLÒ. Uno solo..! e gli altri estinti!

- LAMB. No dai lacci fur discinti.
 AVER. Averardo mira in me
 (si alzano il cappuccio avanti il volto).
 LAMB. E Lamberto in me.
 NICCOLÒ. Voi!... ciel!
 Questo sen pien d'amore — Puote alfin respirar;
 Grazie, o ciel nè il dolor — Nè l'avel disperar
 Or quaggiù — Mi fan più.
 AVER. e LAMB. Il suo sen pien d'amor — Puote alfin respirar;
 Grazie, o ciel, nè il dolor — Nè l'avel disperar
 Or quaggiù — Lo fan più.
 LAMB. Vieni, ormai cangiò tua sorte...
 Questa indossa negra veste...
 (presentandogli una delle cappe dei frat. della Misericordia)
 NICCOLÒ. Io fuggir?... che mai diceste?
 AVER. Padre...
 NICCOLÒ. Io vil...
 LAMB. Ah! fuggi...
 NICCOLÒ. No. (risoluto).

SCENA VII.

Lisa demente si avanza accompagnata da un monaco e i precedenti.

- LISA. Zitto.
 NICCOLÒ. Lisa.
 LAMB. O mio terror
 LISA. Un gigante io ben lo vidi
 Che i nodosi bracci stende...!
 È il patibolo che attende
 Un infame traditor.
 Fia compiuto il fato estremo...
 Il supplizio è pronto ormai!
 Per colui che tanto amai,
 Che amai sempre ed amo ancor.
 « L'Ardinghelli là traete...
 « Quell'indegno vi appendete.
 « Poi, ridiam, ridiam, ridiam...
 « Zitto! impreca orrendamente,
 « Gli occhi ha rossi come bragia...
 « Spira l'alma sua malvagia...
 Ah! ridiam, ridiam, ridiam.

TUTTI. Infelice io più non reggo
A quel crudo suo martir.

(In questo mentre odesi nell'interno il suono di una marcia funebre).

LAMB. Ciel! Chi giunge!

MONACO E CORO DEI CONFRATELLI. Aimè.

NICCOLÒ.

Lo veggo

L' ora è questa di morir.

SCENA VIII.

Soldati, Scherani, Tavelaccini e i precedenti.

LAMB. Oh! tremenda inaudita sventura!

AVER. Più non regge la debol natura!

CORO DI CONF. Oh! tremenda inaudita sventura!

CORO DI SCHER. Ben mertasti cotanta sventura,

NICCOLÒ. Oh! Firenze! o miei figli!... Oh! sciagura!

Tutto perdei la gloria,

L'onore... i figli amanti;

E mentre al ciel coll'anima

Rivolgo gli occhi erranti,

(ad Averardo e Lamberto).

Sento il frequente palpito

Del vostro afflitto cuor.

Sgombra infelice i torbidi (abbracciando Lisa).

Pensier dell'ansia mente;

Al ciel porgete unanimi

Per me la prece ardente,

Mentr' io piangendo l'ultimo

(bacia i suoi figli e Lamberto).

Bacio vi do d'amor.

LAMB. e AVER. Ah! che all'idea di perderti

Si addoppia in noi l'amor.

La tua paterna lacrima

Piomba sul nostro cuor.

In tutti noi di Lisa

Punito fu l'error.

CORO DEI CONF. Ah! che il pensier di perderti

Raddoppia il nostro amor.

LISA (passando dal delirio a uno stato più placido di demenza credendo parlare col proprio figlio).

Dormi su via, bell' angioletto,

Spera... la man benefica

Mi porse il genitor.

NICCOLÒ. O h! figli.. al seno... l' ultimo
Amplesso...

LA MB. e AVER. (*unitamente ai confratelli della misericordia*).
Addio.

CORO DEGLI SCHERANI E FAMIGLI. A morte.
(*Lamberto e Averardo piangendo, sorreggono Niccolò che s' incammina al patibolo.*)

SCENA IX.

Inerno del cortile del Bargello con scalone praticabile.

Niccolò si avanza scortato dai suoi congiunti, dai fratelli della Misericordia, dai soldati, dai tavolaccini ecc. (*odonsi suoni lugubri*).

NICCOLÒ. Martiri della Patria
Ecco la nostra sorte!

CORO. Orrore!

(Mentre Niccolò s' incammina al patibolo apparisce sulla loggia Lisa, la quale (*rischiarata la mente da un lucido intervallo*) alza un grido di disperazione e cade al suolo priva di sensi. Odesi un colpo di cannone.

CALA LA TELA.

